

Quale è la scelta dei 28 aprile?



Il 28 aprile votando comunista

Non si vota per una formula. Non si vota pro o contro il centro-sinistra. Al di là di ogni schema, il 28 aprile si affrontano gli antagonisti di sempre: da un lato le forze che vogliono più democrazia, più potere alle masse, un rinnovamento profondo di tutta la società; dall'altro le forze che

vogliono la continuità con il passato e forse peggio. La prima prospettiva richiede l'unità; la seconda la divisione della sinistra. La prima alternativa ha il suo perno nel P.C.I., la seconda nella D.C. Per questo diciamo: se vuoi una svolta, un nuovo corso politico, vota comunista.

Voti comunista

La prospettiva che noi presentiamo di una svolta a sinistra discende dalle condizioni oggettive, dalle condizioni reali che esistono oggi nel mondo e in Italia, essa è qualche cosa che non può essere evitata a meno che non si voglia frenare lo sviluppo stesso della democrazia in Italia ed aprire la strada ad avventure di natura autoritaria....

Queste condizioni però si realizzano nella misura in cui si batte il gruppo dirigente della DC, nella misura in cui si accresce quel blocco di forze democratiche, avanzate le quali rivendicano una svolta sulla base di un preciso programma e sono capaci di collaborare per realizzarla. Ed è soltanto se si accresce la forza del Partito comunista che si crea questa condizione....

(Togliatti alla TV 22-2-63)

per oggi per domani

Molti sostengono, ed altri in buona fede credono, che il 28 aprile si voterà pro o contro il « centro-sinistra ». Ma, se così fosse, bisognerebbe almeno sapere che cosa è stato e che cosa è questo « centro-sinistra ».

Secondo Fanfani e Saragat, che se ne dicono padroni e camponi, il primo esempio di vero « centro-sinistra » fu quello offerto nel 1958 dal governo DC-PSDI. Ma quel governo, come si ricorderà, fu detto della « rotura a sinistra », fu concepito sull'onda delle illusioni elettorali totalitarie di Fanfani, e fu nel giro di pochi mesi drammaticamente sconfitto.

Sempre secondo Fanfani e Saragat, ma anche secondo Moro e Nenni, altro esempio di « centro-sinistra » fu quello tentato due anni dopo, quando Fanfani e perfino Segni cercarono di fare un Governo con astensione socialista. Ma su quelle vicende Moro preferì, come si ricorderà, « stendere un velo », trovando più conveniente il governo Tambroni: dal « centro-sinistra » si saltò così, a pie' pari, all'avvenuta di tipo fascista.

Terzo e principale « esperimento » di centro-sinistra fu in fine quello, tuttora in corso, che Moro e la sua « maggioranza dorotea » hanno teorizzato al Congresso di Napoli della DC e che Fanfani ha realizzato col suo governo tripartito. A questo « centro-sinistra » si è arrivati con grande fatica, dunque, con una scelta in gran parte forzata: forzata dall'esaurirsi di tutte le formule precedenti, dal fallimento degli attacchi frontali anticomunisti, dai premesse dei vecchi e nuovi problemi del paese, dal travolgente movimento popolare antifascista del luglio 1960.

Moro e la DC presentarono questa scelta come una « grande svolta » al comunismo: si trattava di mettere a frutto la favorevole congiuntura economica per avviare un'opera di « modernizzazione » del paese; e si trattava di ottenere su questa base non solo l'appoggio scosceso dei partiti intermedi ma anche l'assenso del partito socialista. Il governo

Molti sostengono, ed altri in buona fede credono, che il 28 aprile si voterà pro o contro il « centro-sinistra ». Ma, se così fosse, bisognerebbe almeno sapere che cosa è stato e che cosa è questo « centro-sinistra ».

Secondo Fanfani e Saragat, che se ne dicono padroni e camponi, il primo esempio di vero « centro-sinistra » fu quello offerto nel 1958 dal governo DC-PSDI. Ma quel governo, come si ricorderà, fu detto della « rotura a sinistra », fu concepito sull'onda delle illusioni elettorali totalitarie di Fanfani, e fu nel giro di pochi mesi drammaticamente sconfitto.

Sempre secondo Fanfani e Saragat, ma anche secondo Moro e Nenni, altro esempio di « centro-sinistra » fu quello tentato due anni dopo, quando Fanfani e perfino Segni cercarono di fare un Governo con astensione socialista. Ma su quelle vicende Moro preferì, come si ricorderà, « stendere un velo », trovando più conveniente il governo Tambroni: dal « centro-sinistra » si saltò così, a pie' pari, all'avvenuta di tipo fascista.

Terzo e principale « esperimento » di centro-sinistra fu in fine quello, tuttora in corso, che Moro e la sua « maggioranza dorotea » hanno teorizzato al Congresso di Napoli della DC e che Fanfani ha realizzato col suo governo tripartito. A questo « centro-sinistra » si è arrivati con grande fatica, dunque, con una scelta in gran parte forzata: forzata dall'esaurirsi di tutte le formule precedenti, dal fallimento degli attacchi frontali anticomunisti, dai premesse dei vecchi e nuovi problemi del paese, dal travolgente movimento popolare antifascista del luglio 1960.

Moro e la DC presentarono questa scelta come una « grande svolta » al comunismo: si trattava di mettere a frutto la favorevole congiuntura economica per avviare un'opera di « modernizzazione » del paese; e si trattava di ottenere su questa base non solo l'appoggio scosceso dei partiti intermedi ma anche l'assenso del partito socialista. Il governo

Noi non facevamo parte del centro sinistra; avevamo però riconosciuto e tuttora riconosciamo quello che vi era di positivo nell'abbandono del centrosinismo e in alcuni punti del programma che coincidevano del resto con nostre vecchie rivendicazioni...

Dire che dovrà essere attuato nella prossima legislatura il vecchio programma del centro sinistra è poco, troppo poco. Bisogna oggi andare più in là. Occorre una svolta a sinistra, regolare in modo nuovo, secondo principi democratici i rapporti tra lo Stato e i cittadini in tutto l'ambito della società civile, dare accesso alla direzione politica a tutte le forze popolari senza discriminazione alcuna, sviluppare ampiamente tutto il sistema delle autonomie di governo regionali e locali, creare in questo modo una base solida per un piano di sviluppo democratico dell'economia, non nell'interesse dei grandi monopoli ma di tutto il popolo; attuare finalmente una generale riforma agraria, affidando lo sviluppo agricolo ad enti di sviluppo controllati dalle stesse masse contadine, favorire in tutti i modi la estensione dei poteri del movimento sindacale dei lavoratori.

... Siamo per l'allontanamento di basi missilistiche, atomiche da tutto il nostro territorio e dai mari che circondano l'Italia. Chiediamo che l'Italia s'impegni invece per la firma di un patto di non aggressione tra i due blocchi esistenti, e si adoperi per la creazione di zone disatomizzate e disarmate nel centro dell'Europa, nel Mediterraneo nei Balcani e altrove...

(Togliatti alla TV 22-2-63)